



Nella chiesa di San Vito
per l'offerta del pugnale votivo

Sorelle in Cristo, fratelli nel Dio vivo, già ricevetti da voi il lauro non piegato, il fiore non legato, il vessillo tessuto con le fibre del cuore dolente, e le lacrime senza parole, e il sorriso illuminato come sono tutti i doni, tutti i segni, ma non quello che consacra il difensore e l'assalitore, non questo.

Nella chiesa dove giurava il Capitano ed era dalla campana convocato il Consiglio del popolo, io da voi ricevo il sacramento del ferro, il sacramento che conferma il patto di sangue. E lo ricevo, per grazia del Signore e della vostra virtù, lo ricevo quando la troppo lunga attesa è riscossa dall'allarme e quando l'allarme ci trova già tutti in piedi e pronti.

Abbiamo vegliato l'intera notte, nelle tenebre senza stelle, per cogliere l'annuncio della mutazione, come nelle vigilie di primavera i devoti del Santo, da cui questo giorno prende il nome, vegliavano aspettando che gli anemoni fiorissero.

Prima dell'alba abbiamo accompagnato verso l'altare della città vecchia il giovine soldato di Cristo, l'Arciere della Vita, il martire sanguinante che disse: «È necessario che ogni altare sia fondato nel sangue dei credenti».

Abbiamo accompagnato al suo sacrario il martire saettato che disse: «Io sono il segno colpito e sono il dardo che lo colpisce».

Nell'ora della rugiada, che è la sorella della lacrima calda, come canta il Mistico, noi abbiamo riclebrato il mistero di San Sebastiano.

Non lieve rugiada ma greve pioggia. La luce non era fatta dall'alba ma dai ceri e dai volti umani. Nella calle stretta, nella calle veneta, tutte le finestre avevano le loro fiammelle e le loro fronde e i segni di croce su i volti di tutte le età. I riccioli del bimbo sfioravano le rughe del vecchio reclinato; e la preghiera faceva d'ogni pietra di davanzale una tavola d'altare, e d'ogni vaso di fiori un reliquiario.

Il Santo non era forse visibile agli occhi dell'anima fervente? Tutti i dardi confitti nel divino corpo rilucevano come i raggi primi. E, nella visione di quelle ferite senza numero, i legionarii sentivano riardere le loro. E i limiti della città fremevano nel fosco mattino come gli orli dello stendardo.

L'Arciere della Vita aveva gridato agli Arcieri della Morte: «Io vi dico, io vi dico: quegli che più profondo mi ferisce, quegli mi ama più profondamente. Ogni freccia è per la salvazione, perchè io possa rivivere. Mirate da presso. Io sono il Segno».

La prima saetta gli percosse il ginocchio, si fissò nel nodo dell'osso, oscillando. L'ultima gli passò da parte a parte la grande vena dove il collo si congiunge con la spalla.

Una donna come voi pietosa e come voi di grande animo, sorelle sciolse il corpo legato al tronco, lo avvolse nel lino, e lo trafugò. Poi trasse a una a una dalle ferite le saette mortali.

Voglio pensare che col ferro della prima e dell'ultima, sorelle, è battuta la lama di questo pugnale votivo: col filo del primo dolore e con la punta dell'ultimo fervore.

L'Arciere della Vita gridava nel supplizio: «Io muoio di non morire».

Gridava sanguinando: «Non basta! Non basta! Ancora!»

Gridava: «Rivivrò. Ma per rivivere conviene ch'io muoia.»

Immortalità dell'amore! Eternità del sacrificio !

Le vie dell'immolazione sono le più certe; e il sangue dell'eroe o dell'eroina è inesauribile.

Voi lo sapete, sorelle in Cristo, fratelli nel Dio vivo. Questo è il senso di questo mistero. Questa è la significazione di questo dono.

Un uomo di preghiera e di battaglia l'ha benedetto. L'ha benedetto un sacerdote armato.

«Arciere della Vita, io benedico il tuo occhio, la tua mano, il tuo arco, le tue saette» gridò a Sebastiano una voce terrestre.

Mie Fiamme nere, bisogna che nella Madre Chiesa del popolo di San Vito la vostra benedizione si aggiunga a questa lama benedetta, e che verso quest'arme preziosissima si levino le vostre armi rozze; cosicché questo sacramento mattutino mi sia da voi confermato.

Compagni, a chi la forza?

A noi!

A chi la fedeltà?

A noi!

A chi la vittoria?

A noi!

Così sia.

FIUME D'ITALIA

Festa di S. Sebastiano

20 gennaio 1920.

GABRIELE D'ANNUNZIO